

XIII RAPPORTO ALMALAUREA SUL PROFILO DEI LAUREATI ITALIANI

Sintesi
di Andrea Cammelli

"Qualità e valutazione del sistema universitario" Consolidamento ed eterogeneità nelle esperienze di studio dei laureati italiani

Il bilancio complessivo che emerge in questo XIII Profilo dei laureati italiani, presentato e discusso quest'anno al convegno "*Qualità e valutazione del sistema universitario*", ospitato dall'Università di Sassari venerdì 27 maggio 2011, sottolinea due aspetti centrali: il consolidamento dei risultati complessivi emersi negli anni precedenti (migliori di quelli pre-riforma) e l'ampia eterogeneità che permane nelle caratteristiche dei laureati.

La documentazione ampia, aggiornata, disponibile è supporto importante per esprimere valutazioni fondate sul processo riformatore, tanto più in questo periodo che vede una parte consistente del mondo universitario impegnato nella riscrittura degli statuti di ateneo. L'analisi attenta della qualità e della valutazione che del sistema universitario ci restituiscono i principali protagonisti, rappresenta pur sempre la base indispensabile per ogni seria verifica e per ogni sforzo progettuale proiettato nel futuro. Per questo vale intanto la pena leggerla questa documentazione, sottraendosi così all'insidia più diffusa anche nel mondo accademico: il rischio, come avvertiva Norberto Bobbio, di dare l'impressione di persone che sanno benissimo come la società italiana deve essere, ma non sanno assolutamente com'è.

Il Rapporto restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati in grado di rispondere anche alle richieste del Ministero, del CNVSU ed a quelle che verranno avanzate dalla neo costituita Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). La stessa documentazione rappresenta per le aziende pubbliche e private italiane ed estere, uno strumento importante di valutazione dei

potenziali candidati all'assunzione, un supporto fondamentale per ogni efficace azione di orientamento e offre indicazioni più utili per interventi premiali o migliorativi.

I numeri del XIII Profilo

Il XIII Profilo ha coinvolto **191.358 usciti dalle università nel 2010** (110.257 con laurea di primo livello, 53.180 con laurea specialistica/magistrale e 15.291 con laurea a ciclo unico) in uno dei 56 Atenei aderenti da almeno un anno ad AlmaLaurea.

Il contesto di riferimento: troppi laureati in Italia?

Il dubbio sull'eccesso di laureati viene riproposto, con insistenza, da tempo. Ma ha fondamento? L'aumento, consistente, del numero di giovani che hanno raggiunto un titolo di studio di terzo livello ha sicuramente contribuito ad elevare la soglia educativa del Paese, gravemente in ritardo, come è noto, a livello internazionale. Ancora fra i neodottori del 2010, la laurea è entrata per la prima volta nelle famiglie di 72 laureati su cento (75 su cento fra quelli di primo livello). Ciò è avvenuto anche per effetto dell'ampliarsi della popolazione che ha potuto accedere agli studi universitari provenendo da ambienti sociali meno favoriti. Né il fenomeno è rimasto circoscritto ai tradizionali protagonisti dell'università, i giovani di 19 anni che sono tra l'altro in calo all'anagrafe (meno 37 per cento dal 1984 al 2010). Le nuove offerte formative hanno avvicinato agli studi una popolazione di età adulta. Ma **l'andamento delle immatricolazioni mostra che l'espansione della fascia adulta, che si è verificata dal 2001-2005, è ora ridimensionata.**

E ogni scenario futuro non può che fare riferimento all'andamento delle **immatricolazioni ridottesi negli ultimi sette anni del 13 per cento.** Una riduzione dovuta all'effetto combinato di molti fattori: il calo demografico, la diminuzione degli immatricolati in età più adulta, il minor passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università (che aveva raggiunto il 74,5 per cento nel 2002 e che nella documentazione più recente – 2009 – è sceso a quota 65,7), il ridotto interesse dei giovani diciannovenni per gli studi universitari (solo il 31 per cento di loro vi si iscrive), la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria in assenza di una adeguata politica per il diritto allo studio.

Tutto ciò precisato si può parlare di eccesso di laureati nel nostro Paese? Qual è la posizione dell'Italia nel panorama internazionale?

In realtà a lievitare, più che i laureati sono stati i titoli universitari, passati dai 172mila del 2001 ai 293mila del 2009. Nella documentazione più recente OECD, relativa al 2008, il ritardo dell'Italia nel contesto internazionale emerge purtroppo in tutta la sua ampiezza: fra i giovani italiani di età 25-34 i laureati costituivano il 20 per cento contro la media dei paesi OECD pari a 35 (il 24 per cento in Germania, il 38 nel Regno Unito, il 41 in Francia, il 42 negli Stati Uniti, il 55 in Giappone).

Anche l'obiettivo strategico pari al 40% della popolazione di 30-34 anni laureata, che la Commissione Europea ha individuato come mèta da raggiungere entro il 2020, (obiettivo già raggiunto da quasi la metà dei paesi dell'Unione Europea), per il nostro Paese risulta ancora lontano.

Non solo: nella fascia di età 30-34 anni, strategica per realizzare la società della conoscenza e per competere a livello internazionale, fra il 2004 e il 2009 la presenza di laureati in Italia è cresciuta solo dal 16 al 19%.

La sfida dell'università: la qualità dell'insegnamento

Istruzione di massa uguale minore qualità, dunque – paradossalmente - aumento delle diseguaglianze in termini di opportunità formative? La domanda è provocatoria, ma è attorno ad essa che ruota l'importante dibattito sulla qualità della formazione. **L'accertamento della qualità degli studi compiuti e della preparazione dei giovani** resta un aspetto centrale ma anche di assai complessa determinazione.

Quello che appare importante è introdurre sistemi di valutazione delle istituzioni universitarie più sofisticati che prevedano l'utilizzo di criteri basati sulla misurazione del valore aggiunto. Ovvero, **a parità di condizioni di partenza, come il singolo Ateneo o la singola Facoltà riescono a far crescere lo studente?** Questo per andare effettivamente a distinguere, anche in vista di un sistema sempre più premiale, realtà virtuose che operano in contesti disagiati e realtà più modeste che tali non appaiono solamente perché avvantaggiate da contesti favorevoli.

Un'**analisi sperimentale** basata su documentazione AlmaLaurea, condotta dal **professor Francesco Ferrante, economista dell'Università di Cassino**, con i ricercatori AlmaLaurea, mostra che la qualità degli studenti immatricolati nelle facoltà di Ingegneria, misurata attraverso il risultato dei test standardizzati CISIA, ha un significativo impatto

sulla regolarità degli studi. La graduatoria per Facoltà per numero di studenti in corso cambia a seconda se si considerano o meno le condizioni di partenza degli studenti che in quelle Facoltà si iscrivono (misurata dai test). *“Così come un’impresa è interessata al valore aggiunto per addetto più che al fatturato – spiega Ferrante – anche il policy maker dovrebbe essere interessato a destinare risorse pubbliche in funzione della produttività delle istituzioni universitarie piuttosto che in base agli esiti in uscita dei laureati”.*

Non a caso, l’attenzione per la valutazione della performance del sistema formativo sulla base del valore aggiunto è più radicata nei paesi nei quali la cultura della valutazione è più diffusa. Si tratta di approfondimenti ai quali AlmaLaurea ha deciso di destinare parte significativa della propria esperienza e delle competenze maturate in quasi vent’anni di attività. Perché investire di più e meglio nell’istruzione di terzo livello e in ricerca non può che essere l’obiettivo a cui tendere. Per garantire un futuro alle giovani generazioni capaci e meritevoli, al mondo produttivo impegnato a competere sui mercati internazionali, all’intero Paese.

Ma come sono i nostri laureati? Dal 2004 al 2010, ecco come sono cambiati con la riforma

Il quadro che viene restituito sui risultati raggiunti dai laureati che hanno concluso i loro studi nel 2010 è assai confortante. Il timore che si potesse tornare indietro, a fenomeni disastrosi, come l’elevato numero di “fuori corso”, che in passato hanno caratterizzato in negativo l’Italia nel confronto internazionale, non trova fondamento. La gran parte delle variabili osservate mostrano, nel tempo, un consolidamento su livelli assai migliori del recente passato. Si è incrementata la quota di giovani che terminano gli studi nei tempi previsti, è aumentata la frequenza alle lezioni, si è estesa l’esperienza di stage e tirocini svolti durante gli studi, così come opportunità di studio all’estero (quest’ultima limitatamente ai percorsi di 2° livello).

Questo non significa che, all’interno di un risultato di sintesi sulla formazione universitaria, non ci sia un’ampia variabilità. Non distinguere significa cadere nel rischio di giudizi sommari che non aiutano nemmeno una corretta distribuzione delle risorse in base al merito.

L’obiettivo è accertare le caratteristiche del capitale umano complessivamente formatosi nel sistema universitario italiano nell’anno 2010, confrontandole con quelle dei

laureati pre-riforma del 2004 (anno in cui il questionario di rilevazione è stato reso omogeneo secondo le indicazioni formulate dal CNVSU).

Tra i laureati 2010, **72 su cento acquisiscono con la laurea un titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine**. Si accentua la **tendenza a studiare sotto casa. A frenare questo tipo di mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie**. Nel 2010 oltre la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria provincia di residenza: 51 per cento rispetto al 49 (oltre due punti percentuali più di quanto non avvenisse nel 2004). **Aumenta invece, silenziosamente ma non per questo meno inquietante, il numero dei laureati che, rispetto ai fratelli maggiori del 2004, decide di varcare le Alpi ed anche l'Oceano** anche per la preoccupazione di avere difficoltà a trovare un'adeguata collocazione lavorativa in patria. Alla **storica mobilità per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord** che continua a caratterizzare il nostro Paese, si affianca, da qualche tempo, con una intensità crescente che registra le difficoltà di crescita del Paese, quella verso i paesi esteri.

Più che raddoppiata risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani laureati provenienti da altri paesi (poco meno di 7mila nell'intero sistema universitario italiano). Si accentuano determinati flussi di ingresso (oltre il 45 per cento viene da Albania, Romania, Grecia, Camerun, Cina e Germania) verso specifici percorsi di studio (soprattutto lauree specialistiche a ciclo unico) ma la capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi (poco meno di un terzo di quanto avviene nel complesso dei paesi OECD).

La riuscita negli studi. I laureati pre-riforma del 2004 conseguivano il titolo a 27,8 anni contro i 26,9 anni relativi al complesso dei laureati 2010. Un valore che migliora al netto del ritardo all'immatricolazione: per il complesso dei laureati, l'età alla laurea passa da 26,9 a 24,9 anni.

La **regolarità** nel concludere gli studi negli anni previsti dagli ordinamenti, che era a livelli ridottissimi anche fra i laureati pre-riforma nel 2004 (15 laureati su cento!), si è più che raddoppiata ed è raggiunta oggi, complessivamente, da 39 laureati su cento (sino al 47,5% tra i laureati di secondo livello).

La **votazione finale**, sia pure molto diversificata anche nell'ambito dei medesimi corsi, rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori complessivi (103 su 110 nel 2010) e raggiunge valori prossimi al massimo fra i corsi specialistici (108,1 su 110).

L'analisi delle **condizioni di studio** restituisce un quadro caratterizzato dal forte incremento della **frequenza alle lezioni** che per 68 laureati su cento (contro i 55 su cento del 2004) riguarda nel 2010 più dei tre quarti degli insegnamenti previsti (sono 68 per cento per i laureati di primo livello; 72 per i laureati specialistici).

Aumentano anche le **esperienze di lavoro** condotte durante gli studi che, in misura crescente, risultano **coerenti** con gli studi intrapresi. Nel 2010 per 9,5 laureati su cento la laurea è stata acquisita **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nelle aree insegnamento (22 per cento) e politico-sociale (18 per cento).

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che segnalano una importante inversione di tendenza sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2010 hanno riguardato 57 laureati su cento (ne coinvolgevano 20 pre-riforma nel 2004), risulta positivo anche ad un'attenta analisi della qualità.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano una accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti dell'**esperienza di studio compiuta**. Con riferimento al 2010, quasi 22 laureati su cento si dichiarano *decisamente soddisfatti* dei rapporti con il personale docente. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle aule, ritenute da più di un quarto dei laureati dell'ultimo anno *sempre o quasi sempre adeguate*. Mentre i servizi delle biblioteche (prestito/consultazione, orari di apertura ...) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da quasi 31 laureati del 2010 su cento e le postazioni informatiche sono giudicate *presenti e in numero adeguato* da circa il 37 per cento dei neodottori 2010. La verifica della validità dell'esperienza che sta per concludersi, affidata sostanzialmente all'interrogativo *rifaresti il percorso che stai per completare*, registra la risposta positiva di oltre due terzi dell'intera popolazione (circa il 69 per cento), resta sostanzialmente inalterata nel passaggio fra pre e post-riforma (raggiungendo valori più elevati fra i laureati di secondo livello).

Dal confronto tra l'identikit dei laureati 2010 e 2004, emerge una figura di neodottore che ha investito meno tempo nella **predisposizione della tesi/prova finale** (in media da 8,4 fra i laureati pre-riforma del 2004 a 5,7 mesi), il che capita anche per i laureati specialistici, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea.

Emerge contemporaneamente una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo, forse non solo per l'insegnamento formale impartito nelle aule universitarie ma anche per la pluralità delle agenzie formative che operano su questo versante,

conoscenze linguistiche ed informatiche nettamente superiori a quelle possedute dai propri fratelli maggiori laureatisi prima della riforma. Tra il 2004 e il 2010 la conoscenza “almeno buona” dell’inglese scritto e parlato è aumentata di oltre 8 punti, mentre la conoscenza “almeno buona” di fogli elettronici, strumenti multimedia, sistemi operativi e word processor lievita di 13 punti o più.

Le esperienze di **studio all'estero** dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 14,4 per cento dei laureati del 2010. Si tratta di risultati frutto di una contrapposta tendenza: quella dei laureati di primo livello, che vedono l’esperienza all’estero, soprattutto quella Erasmus, più ridotta (in parte fisiologicamente tenuto conto della contrazione degli anni di studio) rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma. Fra i laureati specialistici, invece, queste attività riescono a coinvolgere quasi il 19,5 per cento della popolazione (senza considerare quelle realizzate su iniziativa personale). Ciò significa che queste esperienze, che i ministri dell’istruzione riuniti a Lovanio nell’aprile 2009 si sono impegnati ad estendere al 20 per cento della popolazione dei laureati europei, trovano in Italia i laureati di secondo livello in buona posizione; rischiano invece di restare fuori dal bagaglio formativo della gran parte dei laureati di primo livello (che ne avrebbero ampia necessità, per origine familiare, studi secondari, possibilità economiche, ecc.).

Anche fra i laureati pre-riforma del 2004 la prosecuzione della **formazione dopo la laurea** (della durata di 4, 5, 6 anni) era nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati di 55 laureati su cento. Fra i laureati del 2010 tale tendenza si accentua e riguarda oltre i tre quarti dei laureati di primo livello (77 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la laurea specialistica (61 per cento). Qualche seria riflessione la pone l’alta percentuale di laureati specialistici (oltre 41 su cento) che, completato l’intero ciclo formativo del 3+2, intendono proseguire gli studi. Il 12,5 per cento, circa 10mila laureati di secondo livello nell’intero sistema universitario italiano, si propone di intraprendere il dottorato di ricerca.

Più diversi che uguali: nell’analisi dei laureati di primo livello le differenze tra discipline

Non esiste, come ricordato, un unico profilo del laureato. Occorre spingere l’analisi al di là del dato aggregato di sintesi, mettendo così in evidenza l’estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati e distinguendo le offerte formative tradottesesi in risultati

positivi da quelle in evidente stato di sofferenza, la capacità di valorizzare eccellenze ma anche quella di considerare i diversi punti di partenza apprezzando il valore aggiunto prodotto.

Tabella 1. – laureati di primo livello per gruppo disciplinare

Età alla laurea	medie	Almeno un genitore laureato	%
linguistico	24,6	insegnamento	12
geo-biologico	24,7	medico: professioni sanitarie	14
ingegneria	24,7	agrario	21
economico-statistico	24,9	giuridico	21
scientifico	25,0	educazione fisica	21
chimico-farmaceutico	25,0	politico-sociale	21
architettura	25,1	linguistico	23
educazione fisica	25,2	economico-statistico	23
agrario	25,8	psicologico	24
letterario	25,8	chimico-farmaceutico	24
psicologico	25,8	architettura	28
medico: professioni sanitarie	26,8	geo-biologico	28
politico-sociale	27,3	letterario	29
insegnamento	28,5	scientifico	29
giuridico	29,2	ingegneria	32

I più giovani a concludere gli studi risultano i laureati dei percorsi linguistico (24,6 anni), geo-biologico ed ingegneristico (entrambi a 24,7 anni) mentre l'età più elevata si riscontra fra i laureati dei gruppi insegnamento (28,5 anni) e giuridico (29,2). L'età elevata alla laurea in questi due percorsi è però riconducibile alla presenza – compresa fra il 15 e 16 per cento – di laureati che si sono immatricolati con un ritardo superiore ai 10 anni. Così concludono gli studi a meno di 23 anni 35-37 laureati su cento dei gruppi ingegneria, psicologico, chimico-farmaceutico, linguistico, scientifico, economico-statistico, mentre allo stesso traguardo non arrivano che 18 laureati su cento del gruppo insegnamento e solo 6 laureati su cento del gruppo giuridico.

Concludono nei tre anni previsti 67 laureati delle professioni sanitarie su cento e 39 laureati su cento dei gruppi chimico-farmaceutico ed economico-statistico.

All'estremo opposto, restare in corso riesce possibile soltanto a **14 laureati su cento del gruppo giuridico** e a 28 su cento di quello agrario.

La **frequenza alle lezioni** varia fra l'83 e il 94 per cento dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico, dei neoingegneri e di quelli nelle professioni sanitarie e all'estremo opposto, il 35 per cento dei laureati del gruppo giuridico.

Tabella 2. – laureati di primo livello per gruppo disciplinare

Regolarità (laureati in corso)	%	Voto di laurea	medie
giuridico	14	giuridico	92,7
agrario	28	economico-statistico	96,3
letterario	31	ingegneria	97,4
architettura	32	educazione fisica	98,5
insegnamento	32	psicologico	99,2
geo-biologico	32	politico-sociale	99,7
ingegneria	33	scientifico	100,5
linguistico	36	agrario	101,2
educazione fisica	36	chimico-farmaceutico	102,2
scientifico	36	geo-biologico	102,3
politico-sociale	38	architettura	102,7
chimico-farmaceutico	37	linguistico	103,0
economico-statistico	39	insegnamento	103,2
psicologico	39	medico: professioni sanitarie	103,6
medico: professioni sanitarie	67	letterario	105,8

Gli **studi all'estero** con i programmi Erasmus ha riguardato 22 neodottori su cento nel gruppo linguistico, 6,8 su cento nel gruppo politico-sociale, ma pochissimi (fra 1,3 e 1,8 per cento) fra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico, medico-professionioni sanitarie e insegnamento. Le esperienze di **stage e tirocinio** entrano nel bagaglio formativo di 92 su cento neodottori in agraria, 87 laureati del gruppo insegnamento, 85 di quello psicologico e delle professioni sanitarie, ma anche 48 laureati su cento del gruppo economico-statistico e perfino 31 neodottori su cento nelle materie giuridiche.

Tabella 3. – laureati di primo livello per gruppo disciplinare

Tirocini/stage	%	Hanno svolto periodi di studio all'estero... %		
		nel corso degli studi universitari	con Erasmus o altro programma dell'UE	
giuridico	31	chimico-farmaceutico	3	1
economico-statistico	48	medico: professioni sanitarie	3	2
letterario	50	educazione fisica	4	2
ingegneria	52	insegnamento	4	2
linguistico	52	geo-biologico	4	3
politico-sociale	56	scientifico	5	3
scientifico	59	ingegneria	5	2
geo-biologico	75	psicologico	5	3
architettura	77	giuridico	5	2
chimico-farmaceutico	80	agrario	7	5
educazione fisica	81	architettura	8	5
medico: professioni sanitarie	85	letterario	9	5
psicologico	85	economico-statistico	10	5
insegnamento	87	politico-sociale	13	7
agrario	92	linguistico	47	22

Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso fra il 40 e il 38 per cento dei laureati dei gruppi medico-professioni sanitarie, insegnamento e giuridico e all'estremo opposto, su valori dimezzati, 20 laureati su cento dei gruppi linguistico e architettura. Poco più di un quinto dei laureati è rimasto *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti: soprattutto fra i laureati del gruppo medico-professioni sanitarie (28,5 per cento) e di quello giuridico (26,5 per cento). Più severo il parere dei laureati in architettura e ingegneria che solo nel 12 e 14 per cento dei casi, rispettivamente, si dichiarano pienamente soddisfatti. La **piena conferma dell'esperienza compiuta** trova d'accordo il 75 per cento dei laureati del gruppo scientifico e il 73 per cento di quelli delle professioni sanitarie, 58 laureati su cento dei gruppi architettura e 51 del linguistico.

Tabella 4. – laureati di primo livello per gruppo disciplinare

Si iscriverebbero di nuovo? %		Intendono proseguire gli studi %		
	sì, stesso corso dell'Ateneo		sì	con laurea specialistica
linguistico	51	medico: professioni sanitarie	65	19
architettura	58	insegnamento	67	46
letterario	61	agrario	67	57
politico-sociale	62	giuridico	70	59
educazione fisica	64	scientifico	72	65
insegnamento	64	politico-sociale	72	53
geo-biologico	65	chimico-farmaceutico	73	62
giuridico	65	linguistico	75	58
chimico-farmaceutico	67	educazione fisica	77	41
agrario	68	economico-statistico	77	68
psicologico	70	architettura	81	69
ingegneria	72	letterario	81	65
economico-statistico	72	ingegneria	86	82
medico: professioni sanitarie	73	geo-biologico	88	82
scientifico	75	psicologico	94	87

L'intenzione di proseguire gli studi varia tra il 94 per cento dei neopsicologi e l'88 per cento dei laureati del gruppo geo-biologico e il 64,5 per cento dei laureati nelle professioni sanitarie. Alla laurea specialistica ambiscono l'82-87 per cento dei laureati dei gruppi geo-biologico, ingegneristico e psicologico. Ma anche nei percorsi di studio che fanno registrare i valori più bassi, l'attrattiva della laurea specialistica riguarda il 46 per cento dei laureati del gruppo insegnamento, il 41 per cento dei neodottori in educazione fisica e il 19 per cento dei laureati delle professioni sanitarie.

Le laureate? Brave all'Università, ma poco valorizzate nel mercato lavoro

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà del cielo anche all'università (nel 1991, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato i loro colleghi uomini), sono ulteriormente aumentate ed oggi (2010) rappresentano oltre il 60 per cento del complesso dei laureati.

Al di là della riforma, ciò che sembra giusto sottolineare con forza sono i migliori risultati raggiunti, quasi ovunque, dalle laureate rispetto ai loro colleghi uomini, non solo nei percorsi di studio storicamente a larghissima prevalenza femminile, tradizionalmente con votazioni più elevate, ecc, ma in un ventaglio sempre più esteso di percorsi disciplinari. Si ricorda, infatti, che le donne rappresentano il 64 per cento del complesso dei laureati specialistici a ciclo unico (Medicina, Odontoiatria, Veterinaria, Farmacia, Chimica e tecnologia farmaceutiche, Architettura, Giurisprudenza). Eppure, quella femminile si conferma una presenza che stenta ancora ad essere riconosciuta adeguatamente sul mercato del lavoro nel nostro Paese, ove le disparità di genere sono ancora elevate.

I laureati di primo livello 2010

Fra gli oltre 110mila laureati triennali del 2010 l'**età alla laurea** è pari in media a 25,9 anni (al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea si contrae fino a 23,9 anni). La **regolarità negli studi**, seppure leggermente ridotta rispetto a quella registrata l'anno precedente, appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati: 38,3 per cento. Si conferma su valori elevati la **frequenza alle lezioni** che coinvolge in modo assiduo 68 laureati su cento.

Gli **studi all'estero** con i **programmi Erasmus** ha riguardato il 5,2 per cento dei laureati di primo livello. Assai diffuse risultano le esperienze di **tirocínio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la crescente collaborazione con il mondo del lavoro. Sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di 62,5 laureati su cento.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria**, seppure con qualche contrazione, risulta sostanzialmente consolidata nel tempo. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso oltre 32 laureati su cento (ed altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata).

Se potessero tornare indietro 66 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 12 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si orienterebbero diversamente; altrettanti farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 7 cambierebbero sia corso sia università, ma solo 2 non si iscriverebbero più.

Certo è che, concluso il corso di primo livello, **77 laureati su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi**. Alla **laurea specialistica** ambiscono 61 laureati su cento.

I laureati specialistici biennali 2010

Che si tratti di laureati di qualità è confermato dalla loro particolare **regolarità**. Hanno concluso nel 47,5 per cento dei casi i loro studi in corso – ed altri 36 con un anno di ritardo – ad **un'età media** di 27,5 anni. Al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea si contrae fino a 25,1 anni per i laureati di secondo livello. Anche nel caso degli specialistici l'età alla laurea risulta fortemente condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Sono infatti quasi 30 su cento i laureati magistrali che si sono immatricolati con un ritardo compreso fra 2 e 10 anni mentre per altri 6 su cento il ritardo all'immatricolazione risulta superiore ai 10 anni.

Nel profilo dei laureati specialistici la **votazione finale** è prossima al massimo (in media 108,1 su 110). Laureati di qualità, si è detto, favoriti probabilmente anche dall'**ambiente familiare** di provenienza che li vede uscire da famiglie con genitori laureati più frequentemente di quanto non si riscontri nel complesso (28,9 per cento dei casi, contro il 26,5 per cento) e, soprattutto, fra i laureati di primo livello (23,5 per cento). Nell'esperienza formativa dei laureati specialistici si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (72 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti).

Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di stage**, che coinvolge complessivamente 55 laureati specialistici su cento (l'87 per cento nel gruppo educazione fisica e il 79 per cento in quello medico-professioni sanitarie e il 16 per cento nel gruppo giuridico).

Il bilancio al termine dell'intero percorso 3+2 restituisce un quadro di esperienze di **studio all'estero con programmi europei** (13,8 per cento, indipendentemente dal ciclo in

cui sono state realizzate) e con iniziative riconosciute dal corso di studi (3,6 per cento), che hanno coinvolto complessivamente 17,4 laureati specialistici su cento. L'**esperienza compiuta** con la laurea specialistica risulta ampiamente apprezzata (se sono decisamente soddisfatti 36,5 laureati su cento, altri 52 esprimono comunque una valutazione positiva) tanto che la gran parte (74 per cento) la ripeterebbe nelle stesse condizioni (stesso corso e stesso ateneo).

Più di un interrogativo pone la quota elevata, 41 laureati su cento, di coloro che terminato il secondo ciclo dell'università riformata aspirano ad una ulteriore **prosecuzione degli studi**. Analogo interrogativo pone la quota del 12,5 per cento di quanti intendono proseguire con un dottorato di ricerca. Altri 9 su cento puntano a master universitari mentre poco più del 5 per cento intende indirizzarsi verso una scuola di specializzazione e pochi meno verso un tirocinio/praticantato.

I laureati specialistici a ciclo unico 2010

I laureati specialistici (magistrali) a ciclo unico hanno raggiunto nel 2010 quota 15.300 (rappresentando il 7,9 per cento del complesso dei laureati 2010) ed è opportuna una precisazione del loro profilo. Oltre un terzo (33,5 per cento) di tali laureati è rappresentata da medici e odontoiatri. Tenuto conto che fra tutte le popolazioni esaminate questa è l'unica a immatricolarsi senza ritardi, l'età alla laurea è pari a 26,6 anni. Si tratta di un collettivo di estrazione sociale più elevata rispetto al complesso dei laureati (46 su cento provengono da famiglie con almeno un genitore laureato, contro il 26,5 per cento; il 78 per cento ha una formazione liceale classica o scientifica, contro il 52 per cento), in cui risulta massima la presenza di cittadini di nazionalità estera (3,7 per cento rispetto al 2,9 complessivo). Positive risultano complessivamente le performance di questi laureati così sintetizzabili: nella votazione di laurea (in media 105,1 su 110); nell'esperienza di studi all'estero con programmi comunitari (che riguarda 10,7 laureati su cento contro 6,6 per il complesso dei laureati); oltre ad una buona regolarità con cui riescono a concludere gli studi (37 per cento). Risulta positiva la valutazione dell'esperienza compiuta, se si considera la disponibilità a ripeterla: nel 71,5 per cento dei casi nella stessa sede ed in altri 17 su cento in sedi diverse. L'elevata propensione alla prosecuzione degli studi (68 per cento) è in parte fisiologicamente dovuta alla componente medica e giuridica, "obbligata" a proseguire verso la specializzazione o il praticantato.